

# L'UNIONE



ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II

Brindisi, 12 Giugno 1910

NUM. 22

Conto corrente con la posta — Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato Cent. 5 — Direzione-Amministrazione: Corso Garibaldi, 167

## CIARLE ELETTORALI

Il programma dei nostri avversari è vuoto, nessun contenuto d'idee, nessuna fiamma di vita nuova lo agita, ma è un ripetersi continuo delle stesse promesse, dei medesimi ripieghi, sono i vietati metodi, che si seguono.

Costoro sentono vivo il desiderio, che ha scosso tutto il corpo elettorale, di portare nella vita pubblica giovani energie, e van raccattando a destra ed a sinistra qualsiasi individuo, purchè non abbia ancora corsa molta strada della propria vita, nè chiedono altro, paghi di riscontrare in lui le sole qualità della giovinezza. Così credono di soddisfare tutti, dando alla nostra città l'inesperienza.

Ma si son mai preoccupati essi di sapere, se i nuovi candidati erano preparati alla vita pubblica? Si sono preoccupati di sapere, se questi hanno qualche volta meditato sui problemi difficili, che si parano dinanzi, che si addensano attorno al capo dell'amministratore, che si agitano nella pubblica opinione?

Forse ancora non si son resi un conto esatto della gravità del momento attuale, quando con un bilancio esaurito ed insufficiente, si dovrà preparare il nuovo incremento del paese, che si trova nell'inizio del suo grande sviluppo, all'alba d'un avvenire promettente e radioso.

Di quali risorse essi dispongono?

Noi siamo perfettamente all'oscuro, e nessuno ci ha ancora illuminati su questo argomento importantissimo, che appassiona oramai tutta la cittadinanza.

La popolazione cresce rapidamente, e crescerà ancora per vari anni in un modo quasi vertiginoso, il porto, trasformato dalla marina da guerra, diverrà più attivo per commercio e per approdi di battelli, moltissima gente accorrerà qui in cerca di lavoro, altri saranno obbligati a stabilirsi per ragioni d'ufficio.

La guarnigione sarà aumentata fortemente, e con essa crescerà la vita ed il movimento.

Però tutti si domandano: — Come il Comune seguirà questo enorme sviluppo progressivo, se manca il danaro necessario per i bisogni presenti?

\*\*

I giovani, che si designano agli stali consigliari, prima d'impegnarsi nell'aspra lotta, che verrà combattuta, devono mettersi la mano sulla coscienza, passare in rivista le proprie forze, pensando che in loro si ripongono delle enormi speranze, che a loro si chiedono energie provvedimenti e pronta soluzione di tutte le questioni rimaste insolute.

Potranno essi rispondere con piena sicurezza di riuscita alle giuste esigenze del paese?

I metodi amministrativi, data la preponderanza dei vecchi elementi, dato il predominio della loro autorità rimarranno sempre gli stessi, perchè nulla vien mutato, tranne qualche solo individuo, che non poteva ostacolare il cammino, e che si era fossilizzato nel seguire il volere e gli ordini di quei pochi dominatori delle coscienze e delle intelligenze.

Questi dominatori rimangono, gli antichi e vietati metodi si rafforzano con un

aggravante, che preoccupa sempre più, cioè alla vecchia consorte, s'aggiungerà una nuova e più pericolosa agenzia d'affari, la quale allargherà maggiormente la fitta rete d'interessi, che da lunga pezza veniva intessuta a palazzo Schirmunt.

\*\*

Chi ha seguita questa amministrazione per tutto il lungo corso di anni, daccchè è rimasta al potere, deve ricordare, che si è sempre fatta una politica casereccia, e si sono seguiti nella vita pubblica gli stessi criterii, che servono ad amministrare il patrimonio privato.

Costoro hanno guardato dapprima alle rendite, che il bilancio loro forniva, e poi si son data la briga di pensare al modo d'impiegarle, proponendosi di non eccedere certi limiti, e di serbare sempre una certa somma, la quale avesse figurato in tutti i loro bilanci, sotto il titolo d'avanzo d'amministrazione, somma che di anno in anno curavano di far aumentare.

E se poi le scuole, l'igiene, le opere pubbliche e tutti gli altri servizi languissero nel più profondo abbandono, poco importava, purchè non si derogasse dalla saggia massima di spendere meno di ciò, che s'introita.

E' venuta l'opposizione, ed ha fatto comprendere a questi signori, che il pubblico amministratore deve seguire una via diversa, cioè deve guardare a tutti i bisogni, e calcolare ciò che è necessario si spenda, e poi deve trovare i cespiti, donde prendere tali somme. Così solamente, si può essere certi che la cittadinanza sarà per essere appagata nelle esigenze necessarie allo svolgimento della vita collettiva moderna.

Ma quantunque da tre anni si lotti strenuamente per mettere sulla via buona l'amministrazione, e si facciano notare tutti gli errori, che vengono commessi, pure sinora non si è giunto a modificare certe idee radicate profondamente.

Muteranno nell'avvenire?

Nessun segno di miglioramento si appalesa ancora.

\*\*

Molti ripetono insistentemente che il Sindaco si ritirerà per dar posto ad altri, e ciò dovrebbe rendere sicura la cittadinanza, che nell'animo dei capi del partito vi siano dei propositi di rinnovamento *ab imis*.

Ma se codesto avvenisse, sarebbe veramente un bene?

Noi ne dubbitiamo, perchè l'attuale Sindaco, pur avendo molti difetti come uomo pubblico, ha però il vantaggio di essere sincero e convinto nelle proprie opinioni: egli, anche errando, ha la forza e l'audacia di sostenere sempre il proprio pensiero, senza piegare innanzi a qualsiasi ostacolo.

E noi siamo lieti di avere un avversario di tal genere, che spesso si fa perdonare l'errore di lasciarsi sostenere da gente indegna della considerazione di lui.

Egli per la forza del proprio carattere regge e sostiene tutta la compagnia del partito, e forse può a volte limitare le pretese dei più arditi, ma come avrà ceduto innanzi alle non giustificate esigenze dei suoi partigia-

ni, ed avrà la debolezza di ritirarsi, egli arrecherà un male maggiore.

Noi preferiamo trovarci di fronte ad un avversario degno di noi, anzi che vederci circuiti da mille arti subdole, ed essere obbligati a combattere gente, che non ha la forza e l'energia di lui.

Il partito conservatore ha descritto oramai la sua parabola, e se gli uomini più autorevoli come il Fusco ed il Balsamo se ne allontanano, si può essere certi, che esso è destinato a disfarsi assolutamente.

Il corpo elettorale darà l'ultimo colpo decisivo.

Vampa

## Per l'incidente con « La Città di Brindisi »

A Camillo Mealli, tipografo, che ha assunto il titolo pomposo di direttore d'un giornale, che fa scrivere da altri, e che potrebbe vendersi in qualsiasi momento, noi nulla più dobbiamo dire.

Egli ha voluto coprire la sua paura con lo scudo luccicante d'un articolo del Fiore ed è fuggito vilmente. Invece di fare una umiliante ritrattazione, che non accettiamo, sopra un insulso foglio volante, avrebbe potuto meritarsi la stima di tutti i galantuomini.

Ma non ha voluto, perciò noi lo abbandoniamo al suo destino, e le ingiurie, che La Città di Brindisi si compiacerà lanciare contro di noi, non ci potranno toccare mai più.

GIUSEPPE BARNABA  
ALBERTO CHIRICO  
ALBERTO DE PACE

## NINNOLI E CIANFRUSAGLIE

Il fenomeno del paradosso.

Non è un fenomeno moderno, ma è certo un fenomeno che da un po' di tempo a questa parte va assumendo proporzioni tali da indurre un attento osservatore a rilevarlo. Non già a preoccuparsene, daccchè per solo fatto che egli è un osservatore — attento o meno non importa — non può, non deve preoccuparsi molto dei fenomeni che rileva.

Far mestiere di osservare vuol dire pres'apoco esser così fortunato da aver di che viver di rendita; ovvero esser pagato apposta per compiere tale ufficio: ognuno comprende per ciò facilissimamente come nell'un caso e nell'altro, sia per non guastarsi le digestioni, sia per l'indifferenza della quale si munisce colui che presta l'opera del suo intelletto per mercede, non ci sia da temere pericoli di soverchia preoccupazione.

Ho fatto questa premessa, che può a bella prima apparire come superflua, perchè non si abbia a credere che io mi sia messo a far notare quelle piccole cose che ora scriverò per indurre una crociata contro il paradosso o per muover da solo, armato di corazza e di gladio contro esso.

Al postutto il fenomeno del paradosso è quanto mai divertente, e contrastarlo violentemente, assumendo pose gladiatorie e tentando lanciar verrettoni oltre la cinta delle sue mura merlate, può persino apparire ridicolo, come, senza dubbio, finirebbe per far la più magra delle figure colui che volesse ridurre al silenzio un ironista beffardo, sia pur esso virulento quanto si voglia, con la persuasione dei suoi pugni. E poi: non forse questo fenomeno ha tali virtù ameboidali e proteiformi, che potrebbe con ogni facilità sguscicar di sotto e trarsi più in là a rider sul naso al gladiatore possente e melanconico?

Poichè certo — conviene io lo affermi subito — questo tal signore che volesse — per altra ragione che non sia quella che mi ha oggi indotto a prender la penna — vituperare il paradosso, dovrebbe esser senza dubbio un ben melanconico signore. D'una melanconia tragica. Perchè... Ma, ora soltanto io m'avvedo che sarà forse utile noi ci intendiamo su un punto di non secondaria importanza: quel che io intenda per fenomeno del paradosso.

Quando a Re Assuero — l'ho detto che non era un fenomeno moderno! — si volle presenziare Ester, si costrinse questa per dei mesi nell'olio di palma e per altri sei nel oimannio. Per amor dell'Estetica? Sì forse — ma certo per amor di paradosso.

Prima di morir Petronio, si dice abbia scritto a Nerone una lettera che cominciava bensì con le usuali parole. *Si tu vales bene est, ego valeo*, ma che poi andava a terminare non proprio come *Barba di rame* si sarebbe potuto aspettare: perchè Petronio scrisse quella lettera, se non affinché poi si dicesse che egli l'aveva scritta?

Dopo la battaglia di Ancyra, Tamerlano stava contemplando di su una torre la distesa delle terre conquistate e i campi feraci, e le città, e le turbe armate che gli erano schiave, quando scorse presso di sé un poeta; gli si volse allora e gli disse: — Poeta: che potresti tu mai preferire alla mia potenza?

E il Poeta rispose: — Un bacio della mia donna.

Quel poeta straccione come tutti i poeti è egli vero che avrebbe accettato il baratto? Molti probabilmente sì, daccchè s'era invaghito di quel paradosso, certo più che della sua donna.

Nonio, senatore romano, fuggendo per la proscrizione portò seco una opale iucastonata nell'oro, perchè sapeva che quella gemma era desiderata da Antonio. E Antonio per questo lo fece uccidere. Soverchio amore alla gemma, o non più tosto ammirazione incondizionata per proprio gesto?

E andiamo innanzi: Filippo, Duca di Milano, uccise la moglie che lo tradiva e tinse le sue labbra di veleno vermiglio perchè l'avante succhiassero la morte, bacando la bocca morta che avea idolatrata. Come mai il duca Filippo s'incontrò nella soluzione della sua tragedia domestica con un poeta modernissimo, che la stessa soluzione diede ad una sua tragedia poetica e irreali? Per questo appunto, che tanto il poeta modernissimo, che il duca feroce hanno voluto darsi la cura più attenta di por termine alle loro tragedie in modo paradossale.

Quanti altri poi vengono che prima della morte compiono il gesto, e quanti altri amano persino la morte e la vogliono pel gesto che le concede loro; quanti son stati sempre delle brave e oneste persone e poi all'ultimo, improvvisamente, hanno imperversato con le loro stranezze, che avevan sapore di paradosso?

Non citerò il Wilde che preferì scontare in carcere la condanna inflittagli per quel delitto chiamato autonomisticamente dalla sacra Curia di Roma *crimen pessimum*, volendo egli conoscere anche questo delitto, poichè del Wilde mi basta ricordare il nome.

E così si potrebbe proseguire; si potrebbe in tutte le epoche dell'umanità trovare esempi a josa di questo fenomeno: e, badate, io debbo poi necessariamente citar soltanto quei fatti che la storia o la leggenda ci tramandano; poichè, come potrei conoscere, per esempio, gli umili fatti di cronaca quotidiana del periodo di Pericle oppure dell'Impero di Nerone, di quel Nerone che fa il più bell'esempio di paradosso? Eppure di quei fatti ce ne debbono esser molti che sarebbero necessari a dimostrare come questo fenomeno sia antico e come sia divertente.

\*\*

Ma veniamo all'epoca moderna, al tempo nostro.

Il fenomeno si acutizza: in mille forme, sotto mille aspetti, diviene un'abitudine di vita, un abito del pensiero. Eleva le sue torri munite nel campo della letteratura e vi si trincerava, e dalla sua rocca insidia l'incolumità dei passanti e, talvolta, si spinge in scorriere audacissime, cosicchè quando torna nei suoi confini, ha già mietuto vittime innumerevoli.

Questo fenomeno è di moda e assume nomi diversi a seconda della forma di esplicazione che ha preferito.

In letteratura si chiama decadentismo o simbolismo o naturalismo o verismo o in mille altre maniere, chè ogni scuola che abbia vernice di paradosso ne ha in contrapposto un'altra, che, per combatter la prima, si vale degli stessi suoi mezzi. Così, se i decadenti amano il paradosso nell'estetica, i naturalisti preferiscono il paradosso nella realtà, che non è meno irritante, anche perchè il voler essere naturali è una posa ancor più deplorabile che il non esserlo. E chi fa mestiere di critico adora il paradosso della frase, nella stessa

guisa e più di chi fa professione di letterato che, quando manca di pensiero, ricorre al paradosso dell'idea e si accusa di poca sincerità. Allora il critico sacciente proclama: Il valore di un'idea non ha che fare con la sincerità di colui che la esprime; e si mette a disinter l'idea espressa da quell'uomo che non ne ha alcuna, cadendo così in uno dei più formidabili non senso, e venendo a negare questa verità: che un'idea espressa non può essere non sincera, in quanto anche per un solo istante lo deve essere stata.

Dalla letteratura passa nella vita rendendo gli uomini infelici: d'una infelicità ossessionante. Il fenomeno del paradosso al giorno d'oggi ha dato colore ad ogni funzione più semplice e più spontanea, si è infiltrato in ogni categoria di persone, in ogni sesso, non ha risparmiato nessuno.

L'amore del gesto ha rovinato le più nobili imprese, nella stessa guisa che ha reso ridicole le più schiette e poderose intelligenze.

Dalla cristiana che si uccide per amore al ladro che fugge, lasciando sul luogo del furto il suo biglietto da visita con l'indirizzo — falso — non vi è più alcuno che agisca sinceramente, che si possa dire completamente alieno da preoccupazioni estetiche nel compimento della sua azione, anco normale.

Nello stesso giorno a Berlino furon registrati dalla cronaca questi tre fatti: alla tavola d'uno dei più lussuosi ristoranti alla moda un giovane elegantissimo si uccide con due colpi di rivoltella dopo aver mangiato delle fragole, che, in quella stagione, costavano due lire l'una. In una modesta casa di gente della media borghesia, tre sorelle, con certi occhi di fuoco e certi visini adorabili, si uccidono tutte insieme con le esplosioni del gas, dopo essersi vestite di bianco, quasi volessero andare a nozze, e dopo aver suonato la marcia funebre di Chopin; sapete: quella marcia d'un così spiccato carattere elegiaco, che si confaceva perfettamente al candore degli animi e delle vesti delle tre piccole Gretchen melanconiche.

E veniamo al terzo: in una camera d'albergo un uomo e una donna si uccidono a colpi di rivoltella: lei s'era vestita da sera, con una veste meravigliosa; lui era in marina. La donna aveva lasciato un biglietto a suo marito nel quale diceva che preferiva uccidersi con l'uomo che amava, più tosto che vivere con lui; ma che in ogni modo non si addolorasse di ciò, dal momento che la donna che si uccideva non l'aveva mai amato, e che cercasse pure un'altra donna che lo amasse.

Tre episodi nello stesso giorno, tre suicidi: in tutti e tre la preoccupazione estetica è visibilissima; tutti tre sono altrettanti casi di quel fenomeno più generale, che ho voluto chiamare del paradosso, unicamente per questo: che così chiamandolo mi sarebbe stato possibile trovare alcune ragioni che lo scusassero e altre che mi permettessero di riderne.

AUGUSTO DE ANGELIS.

(da La Vita)

\*\*  
Il dolce nodo.

La sera del 6 Giugno il distinto giovane Pierino Santoro, ha scambiato con la gentile Signorina Addolorata Vasile, formale promessa di matrimonio.

Ai felici, auguri che loro il sogno d'amore abbia presto a trasformarsi in dolce realtà.

\*\*  
La posta de L' « Unione »

E. M. - Bitonto - Vieni il 3 luglio assolutamente.

Junior

## EGREGIO SIG. « BELLADOR »

La nostra polemica è finita dopo la mia ultima risposta al Sig. I. R.

Non ho voluto nascondermi dietro l'intera redazione, perchè giammai ho avuta paura di manifestare le mie opinioni, ma l'intera redazione doveva dare una risposta a voi, essendo stati a ciò invitati tutti i redattori.

Ricordatevi bene, e rileggete i vostri scritti, prima di far degli appunti ingiustificati. Quanto poi a stimarvi un Padre Cristoforo, vi sbagliate davvero, perchè noi vi abbiamo consigliato a non prendere l'atteggiamento di lui, non avendo alcuna somiglianza col noto personaggio Manzoni, poichè dal contratto tra la forma e la sostanza ne scaturisce il ridicolo. Infatti un uomo barbuto, vestito da donna allegra, muove il riso, un bambino che la pretende a Rodomonte, fa sorridere, ed un imbecille, che vuol fare il filosofo, desta pietà. Ecco perchè deve essere accettato benignamente, e seguito il nostro consiglio.

Vampa

# Storia della Municipalizzazione della Luce Elettrica



Un argomento grave e di somma importanza è tornato di nuovo innanzi al Consiglio.

Tutti ricorderanno questa triste storia, perchè non avranno potuto cancellare dalla memoria la rimembranza della Seduta Consigliare del 30 Giugno 1908.

Due anni or sono, la Giunta si volle cimentare ad attingere qualche cosetta del programma della minoranza, e si compiacque di dare la preferenza alla municipalizzazione della luce elettrica, come quella che, a parer suo, rispondesse meglio alle esigenze del momento, dopo avere scartato tutto l'importante bagaglia, che si conteneva nel discusso programma, letto nel Consiglio dal Signor Passante, e compilato da tutti i presenti ed i passati oppositori.

Ma la Giunta non tenne conto, che se in quel discorso poteva essere preso in buona considerazione tale municipalizzazione, per certe condizioni del momento, mutate queste, le cose dovevano guardarsi da altro punto di vista, e la condotta di un saggio amministratore doveva mutare perfettamente.

Perciò la proposta della Giunta non venne accolta, trovando unanime il Consiglio contrario, e la cosa dormì per ben due anni fra le innumerevoli e polverose carte della Segreteria.

Ora si esuma nuovamente, ed è necessario che il paese sia edotto di tutto.

Noi faremo con la maggior brevità e con obiettività la storia di questa triste faccenda.

## Relazione della Giunta

La Giunta nella sua relazione, due anni or sono, mentre elevava al cielo la magnanimità della Società Elettrica Pugliese, proponeva al Consiglio di accettare le condizioni che da questa si mettevano.

Trascrivo per intero il brano della relazione a stampa.

« E questo un fatto che rende assai perplesse le amministrazioni che si trovano nelle condizioni della nostra e che avrebbe reso a noi difficile, se non impossibile l'attuazione del nostro disegno.

« Però, convinti di aver di fronte, non un industriale avido di guadagni, che forte dei dritti riconosciuti dalla legge, avrebbe preteso di ricavare il maggior profitto possibile a danno del Comune, ma un tipo perfetto di gentiluomo, impigliato nell'azienda di Brindisi dalla forza degli eventi, anziché di propria elezione, convinti di questo noi risolutamente e fiduciosamente ci rivolgemmo a lui, pregandolo di consentire a cedere al Comune tutto l'impianto elettrico a base di perizia con la sua rinuncia a tutti i benefici di legge, sia per l'anticipata risoluzione del contratto di concessione, sia per gli utili che gli sarebbero venuti a mancare dall'esercizio della concessione stessa.

« La fiducia che avevamo avuta nel fare questa proposta, non venne meno, ed il Sig. Ernesto Koerting, al quale sentiamo il dovere di esprimere pubblicamente la nostra gratitudine e quella del paese pel disinteresse dimostrato in questa circostanza, ci rispose nel modo che noi desideravamo, ch'era cioè pronto di cedere l'impianto, rinunciando a tutti i benefici di legge, compreso quello del preavviso di un anno. Una sola condizione impose a questa cessione e cioè, che ove il prezzo che sarebbe per risultare dalla perizia, fosse stato inferiore alle L. 550000,00, egli non si sarebbe inteso vincolato di fronte al Comune, avendo piena coscienza che il valore totale dell'impianto si aggira intorno alle L. 600000,00 come risulta dall'inventario, che mise a nostra intera disposizione. Nella cifra però delle L. 550000,00 si dovrebbero comprendere l'importo della batteria di accumulatori, non ancora definitivamente impiantata, la costruzione del pozzo artesiano e l'impianto elettrico

nella Stazione Centrale. Faremmo onta alla vostra illuminata intelligenza, se volessimo erporvi i vantaggi, che derivano al Comune da questa rinuncia, poichè essi sono così evidenti per se stessi da non aver bisogno di dimostrazione. »

Dopo viene la enumerazione delle macchine, il bilancio delle entrate e degli esiti, e seguono tutte le considerazioni opportune a chiarimento dei concetti espressi sopra.

Risparmio al lettore la straordinaria fatica di internarsi nel tenebroso dedalo di cifre e vengo alla conclusione della relazione, la quale dice così:

« Onde l'utile, che ne ritrarrà il Comune sarà di L. 20000,00 che noi per eccesso di prudenza, riduciamo a Lire 10000,00 anche perchè è nostro intendimento che una parte dell'utile vada a beneficio degli utenti della luce elettrica sotto forma di riduzione della tariffa vigente, riduzione che poi certamente tornerà a beneficio del Comune per la maggiore diffusione che prenderà la luce elettrica. »

## Discussione Consigliare

Il Consigliere Barnaba in quella occasione combattette il progetto e dimostrò con la guida delle cifre che per il Comune in quelle condizioni l'affare era disastroso, ed invece di un utile di 10.000 lire all'anno, vi sarebbe stato un deficit reale di L. 19000.

Riporterò qui l'ultima parte del suo discorso:

« Chi si slancia in una industria qualsiasi, deve poter presumere sempre un utile proporzionato al capitale che impiega, e solamente gli avventurieri corrono alla cieca l'alea della fortuna. Ma se ciò è permesso ai privati, che spesso hanno delle risorse inaspettate, non può concedersi ad un Ente come un Municipio, il quale non avendo altro che la ricchezza industriale, non deve mettersi che in imprese assolutamente certe e largamente remunerative. Forse la leggerezza con cui si corre sempre verso l'ignoto, che ha sapore di novità, è stata la causa principale dei gravi disinganni, che hanno avuti molti Municipi inglesi, i quali da diecine di anni avevano fatto larghissimi esperimenti di Municipalizzazioni, disinganni, che il collega Bianchi ha citato spesso come il suo argomento gigante tutte le volte che si è provato a criticare a braccio il nostro programma amministrativo e la nostra sconfinata fiducia nel potere benefico di queste nuove istituzioni. Se ieri voi ci chiamavate scongiurati, oggi noi possiamo dimostrarvi, col riprovare la vostra proposta, che siamo i più prudenti.

« Io non so quale maleficio pesi sul capo della nostra Giunta, perchè vedo nel suo cervello avvenire le più strane contraddizioni.

« Mentre ieri per deliberato proposito di opposizione, quando trattavasi di municipalizzare il servizio delle pompe funebri, non si volle accettare il nostro consiglio, di impiegare cioè un piccolo capitale di L. 10000 per ricavare un utile oscillante dalle 8000 alle 10000 lire annue, senza alcun rischio del Comune, come noi dimostrammo a base di statistica, oggi invece, strana ed inaudita cosa, senza alcuna ponderazione, senza alcuno studio serio ed accurato si cerca di spendere oltre mezzo milione del pubblico danaro con un dispendio annuo di L. 129000 per l'esercizio, e con la prospettiva di ricavar soltanto L. 10000 di utile ipotetico.

« E' forse scomparso dalla vostra mente il fantasma dei disastri altrui?

« Come mai sono avvenuti cambiamenti così radicali, che mentre ieri tutto vi si mostrava scuro, oggi invece vi appare roseo?

« Chi avuto lo potenza di operar simile miracolo?

« E voi più che altri, assessore

Bianchi, mio buono amico, non avete visto tremar la vostra mano, mentre apponevate la firma sotto questa relazione, voi il più convinto avversario di questo nuovo sistema, che usavate chiamare avventura pericolosa?

« E certo un influxo malefico ha agito su voi tutti e vi ha spinti ieri a creare una posizione privilegiata ad un appaltatore di pompe funebri col sottrarlo a qualsiasi concorrenza, mentre oggi un nuovo sentimento di generosa pietà, vi spinge a stendere la mano amica ad un industriale, che fatalmente corre verso la rovina, per salvarlo. E sempre tutto ciò con danno del Comune, di quel Comune che ha affidate a voi le sue sorti, e che sempre vi ha accordata la più illimitata fiducia.

« Noi rigetteremo la vostra proposta, compiendo così il dovere di buoni cittadini e di Consiglieri prudenti; voi invece, siamo sicuri, insisterete perchè si approvi il vostro ordine del giorno, giacchè fate assegnamento sulla vostra maggioranza, che se non è tutta d'un colore, è però tutta d'un pezzo.

« Ma questa, vi avverto, sarà la vittoria di Pirro.

« E dopo tutto ciò dovrete oramai esser pienamente convinti, che noi, quantunque avversari, in questo momento vogliamo essere oltremodo generosi con voi tentando di fermarvi sull'orlo del precipizio che si apre sotto i vostri piedi.

« Fate che la nostra voce non resti inascoltata e disperderete così una buona volta quel maleficio che vi circonda.

« (Approvazione del pubblico) »

## Discussione

E' necessario riportare per intero la discussione avvenuta e le note dello stenografo, il quale riportava le impressioni del pubblico presente:

« Bianchi risponde a nome della Giunta e si meraviglia che il collega Barnaba da qualche tempo in qua va facendo opera avversa alle municipalizzazioni, mentre prima ne ha fatta attiva propaganda, e non sa davvero cosa sia avvenuto nella mente di lui. Egli lo ha seguito attentamente in tutto il discorso, ma deve confessare che ad un certo punto in un turbine di cifre si è perduto, e gli è parso che l'aritmetica fosse divenuta per il Barnaba davvero un'opinione. Sarebbe molto meglio dare la contro relazione alla commissione, che vaglierà le cose. Dichiaro che egli non ha studiato però l'argomento, come ha fatto l'oratore della minoranza, e conchiude che ha firmato la relazione della Giunta senza esitare, perchè sapeva quale amministrazione è al potere, e come si debba aver la massima fiducia in questa. Se fossero stati altri gli amministratori egli non avrebbe mai acconsentito a firmare.

« Barnaba risponde all'accusa che gli si muove d'aver mutata opinione a riguardo delle municipalizzazioni, ed assicura che sempre è rimasto il più caldo e convinto propugnatore di tali istituzioni.

« Però non crede che sia doveroso da parte sua spingere l'entusiasmo sino al punto di accettare un cattivo affare, un affare disastroso, sol per non scuotere il principio fondamentale che lo informa. Presenti la Giunta buoni progetti, e tutti li accetteranno con entusiasmo. Si senza di non aver fatta stampare una controrelazione, perchè è mancato il tempo, e promette di farlo subito, così l'assessore Bianchi non si perderà nel ginepraio delle cifre, e potrà constatare che l'aritmetica non è un'opinione personale del Barnaba.

« Conclude che il Bianchi non ha risposto assolutamente alle sue osservazioni, perchè per dare una risposta concreta, avrebbe dovuto dimostrare primo, che davvero la Società Elettrica Pugliese nel rinunciare ai benefici,

che la legge le accorda, rinuncia a qualche cosa; secondo che l'esercizio dell'officina Elettrica dia un utile reale; terzo che per il Municipio non è un disastro la municipalizzazione di un tal servizio, ma invece un buon affare. Il Bianchi invece si è limitato a dir delle parole, e non ha portato alcun argomento positivo. E ciò è poco confortante.

« Calò fa notare che tutte le volte che da questi banchi si fanno osservazioni alle proposte dell'amministrazione, si ottengono sempre risposte vacue, e spesso anche dei motteggi, che dimostrano poca educazione e mancanza di riguardo verso i colleghi.

« Bono Si dichiara favorevole al principio delle municipalizzazioni, e perciò ha guardato con simpatia la relazione della Giunta. Ma purtroppo sarebbe anche necessario tener conto di quello che ha detto il collega Barnaba e vorrebbe una controrelazione della minoranza. Non sa ora per altro spiegarsi come il Barnaba, che qualche anno fa era entusiasta di questa municipalizzazione tanto da spingere la passata opposizione a metterla nel suo programma sia divenuto tutto ad un tratto avversario dichiarato.

Lo prega a voler dare una esauriente spiegazione per sapere anche come si dovrebbe fare per il riscatto dell'officina Elettrica.

« Barnaba E' dotto di dover tornare nuovamente a prendere la parola, ma non gli parrebbe conveniente tacere proprio quando gli si fa una domanda, che potrebbe sembrare imbarazzante. Egli conferma che collaborò insieme con altri amici alla compilazione di quel discorso programma, letto in consiglio nel 1906 dal Signor Passante, assicura che era di parere, che la municipalizzazione della luce avrebbe dato davvero un utile rilevante al bilancio municipale.

« Ma le condizioni allora erano assolutamente diverse da quelle di oggi.

« In fatti in quell'epoca non erano avvenute tutte le trasformazioni, tutte le rinnovazioni posteriori nelle quali si sono profuse senza grande vantaggio molte centinaia di migliaia di lire. Le spese d'esercizio non raggiungevano che poco più della metà delle attuali. Allora vi era un dato di fatto per sapere davvero il valore dell'impianto, e cioè il prezzo pagato dall'Ing. Labroca alla Società Elettrica Brindisina, cioè 219 mila lire. Però bisogna anche tener conto, che quella cifra era esageratissima in rapporto al vero valore del materiale. Infatti la Società Elettrica Brindisina, non aveva speso più di 100 mila lire nel primitivo impianto, ed aveva emesso le sue azioni a 1000 lire ognuna, invece quando liquido, le azioni ebbero un valore di 2500 lire ognuna.

« Donde questo straordinario aumento, se non dal valore esagerato dato l'officina? Perciò tenendo conto del poco costo dell'impianto, tenendo calcolo della modesta spesa di esercizio, e sapendo che l'incasso era quasi eguale a quello, che oggi si ha, si poteva dire un buon affare per il Comune la municipalizzazione della luce.

« E l'amministrazione fece male allora a non approfittare delle buone condizioni per mandare ad effetto tale proposito, che un tempo aveva anche consigliato l'avv. Assennato.

Ora invece tutto è mutato, il Koerting per rifarsi di un certo suo credito sul Labroca ha dovuto acquistare il nostro impianto in condizione niente affatto buone. Premurato nell'amministrazione ha dovuto trasformare tutto, rinnovandolo nel modo, che sappiamo, con spese ingenti e spesso pazze, e così le cose hanno cambiato addirittura fisionomia. E' mancato un concetto direttivo unico nella sistemazione dell'impianto, e, forse, perciò non solo questo è divenuto tecnicamente difettoso, ma anche il costo è aumentato enormemente. Dice anche che egli non ha voluto discutere l'argomento dal

lato tecnico, accontentandosi solo di qualche accenno, perchè il suo discorso sarebbe diventato troppo lungo. Che cosa c'è da fare ora? Nulla. Sino a quando l'impianto costerà oltre mezzo milione e le spese d'esercizio 80 mila lire all'anno, non si potrà parlare di municipalizzazione, perchè è un cattivo affare per il Comune; se questi due dati diminuiranno, allora la cosa diventerà possibile.

Il sindaco, non avendo chiesto nessun altro Consigliere la parola, dichiara chiusa la discussione, e mette ai voti l'ordine del giorno Musciacco, cioè la **sospensiva, che è stata accettata dalla Giunta. La maggioranza approva.**

## Commenti del pubblico

Ora qualche osservazione raccolta dalla viva voce del pubblico in quella occasione, e che noi riportiamo dagli appunti dello stenografo.

La Giunta ha dichiarato per mezzo dell'assessore Bianchi, di non aver studiato l'argomento come lo aveva fatto l'opposizione. Ciò ha meravigliato tutti e per quanto sia stata apprezzata la sua sincerità, pure ha destato un senso di sconforto, perchè dimostra come un atto amministrativo di così alta importanza, che avrebbe potuto compromettere seriamente le sorti del nostro paese, sia stato preso tanto alla leggiera. Si domanda: — Fan sempre così?

Il pubblico notò che la Giunta dopo il discorso del Barnaba, non ebbe il coraggio di sostenere il suo ordine del giorno, e che dovette accettare la sospensiva, la quale non suona certo fiducia da parte del Consiglio.

Ed ora che cosa faranno i nostri amministratori? Si sentono ancora confortati e sorretti dal voto unanime della maggioranza? Altri per cosa anche di minor conto avrebbe rassegnato le dimissioni; i nostri non sentono questo bisogno.

Il pubblico ancora constatò che per opera dei consiglieri del Blocco si è potuto evitare un vero disastro finanziario e plaudì alla loro azione onesta ed energica, sperando che essi continueranno sempre nella via intrapresa.

Qualcuno osservò ancora, che quando la Giunta si prova a mettere in pratica le idee espresse nel programma dell'opposizione, fa sempre opera negativa, come è avvenuto in questa occasione e nella municipalizzazione delle pompe funebri. Si proverà un'altra volta? Ne dubitiamo. Ed ecco spiegate le ripugnanze dei Consiglieri, appartenenti ai partiti popolari, ad acconsentire agli inviti di far delle proposte, sapendo quale sorte esse avrebbero con un simile Consiglio.

Speriamo nell'interesse di Brindisi che le cose mutino e presto.

## Relazione dei periti

Ed ora che cosa è avvenuto? La giunta battuta nella sua idea, mentre mostrò di piegare innanzi al volere del consiglio, non seppe resistere alla tentazione di sapere, se veramente avesse commesso una grave imprudenza, la quale poteva compromettere le sorti della finanza del Comune, o se si fosse lasciata menar per il naso in una faccenda, che dava adito a tanti sospetti, e volle sentire due periti. In fatti nominò l'ingegner Ettore Morelli, Prof. del Politecnico di Torino e G. Mat'ia, Prof. nell'Istituto tecnico superiore di Milano.

Costoro vennero l'anno scorso, esaminarono ogni cosa, valutarono l'officina, e conchiusero così:

« 1. La valutazione sommaria del materiale esistente, salvo i risultati di un eventuale esame più minuto del macchinario generatore ci avrebbe portato ad attribuire all'impianto un valore complessivo massimo di L. 425,000.

« 2. La valutazione della redditività probabile dell'azienda nel 1909, in base ad una prudente estimazione delle spese e ad una previsione di aumento negli introiti attuali che pur essendo

moderata potrebbe eventualmente essere modificata dalle maggiori conoscenze dell'Amministrazione Comunale, ci avrebbe condotti ad attribuire all'azienda un valore complessivo di circa L. 400.000.

« Riteniamo di aver fornito sufficienti elementi di giudizio per le deliberazioni dell'Amministrazione Comunale e crediamo che il rilevare dell'azienda elettrica potrà riuscire conveniente se il prezzo del riscatto non supererà la cifra di L. 400.000.

« Questa cifra dovrebbe corrispondere al trapasso completo dell'impianto in condizioni di funzionamento, non peggiori di quelle riscontrate in occasione della nostra visita; ed alla medesima dovrebbe solamente aggiungersi l'importo dei materiali e scorte di magazzino da valutarsi a stima, se e per quanto il Comune crederà di rilevarli.

« Questa somma rappresenta la valutazione massima, che i sottoscritti possono attribuire in una stima sommaria alle consistenze dell'impianto, tenuto conto, come detto, dello stato d'uso dei vari materiali, dei prezzi attuali, dei ritocchi e riparazioni che si sono visti necessari e di tutte le altre considerazioni precedentemente svolte, e sotto la riserva del collaudo del macchinario all'atto del rilievo. »

### Epilogo

Noi non faremo alcun commento, il pubblico dovrà giudicare in questa faccenda.

Se la Giunta non avesse trovato alcun ostacolo ed avesse seguito il proprio impulso, sicura di trattare con un benefattore del paese, che voleva cedere la propria azienda a prezzo di costo rinunziando anche agli utili futuri, avrebbe certamente accettato il prezzo di 550 mila lire, ed il Comune avrebbe dovuto pagare 150 mila lire in più del vero valore.

Quale danno non ne sarebbe derivato? Chi poteva guadagnare in tale faccenda?

Nessun premio avrebbe dovuto essere dato a qualche buon intermediario?

Sono tutte domande, che nascono spontaneamente nella mente di chi considera molte circostanze, senza lasciarsene sfuggire nessuna.

I periti hanno parlato, la Giunta ha tenuta per un anno chiusa nel proprio cassetto la relazione, che è stata messa fuori dopo ripetute e vive insistenze del consigliere Barnaba, e dopo che egli ebbe rivolto al Sindaco un'interpellanza al riguardo.

Chi ha salvato il paese da un tal disastro, ed impedito forse anche qualche atto disonesto?

L'opposizione.

Speriamo che il corpo elettorale sarà convinto, che occorre mutare tutta l'amministrazione, la quale si è dimostrata inetta, ed incapace a reggere le sorti del nostro paese.

### Per una dimissione

Un ignoto, un anonimo e vigliacco scrittore mi ha facciato di mala fede e di slealtà, e poi non ha avuto il coraggio di farsi avanti e sostenere quel che ha scritto.

Dei vigliacchi e miserabili non mi euro, e non avrei trattato questo argomento, se non avessi sentito il rispetto per il pubblico, per me medesimo, e anche un pò per la persona del Sig. Fusco.

Dissi che correva voce che le dimissioni del Fusco fossero state provocate da dissensi gravi tra lui ed altri consiglieri della maggioranza e futuri candidati, e non avevo tutti i torti.

La tarda età rappresenta il solo motivo, che si può dire in pubblico per non suscitare scandali, quando si vuol essere molto prudenti.

Tempo dietro, e precisamente quando il Consiglio doveva discutere il progetto nel risanamento del rione Sciabiche, compilato dall'assessore Fusco,

io stavo nel gabinetto del segretario studiandolo, allorchè sopraggiunse l'autore. Chiesi a lui delle dilucidazioni, e poi gli feci i miei complimenti, perchè mi parve che il problema, abbastanza difficile, era stato risoluto bene. Lo assicurai inoltre che la sera in Consiglio ne avrei parlato molto favorevolmente.

Egli fu contento della lode d'un avversario leale, e dette, forse involontariamente, in uno sfogo dell'animo amareggiato dalle continue opposizioni dei suoi compagni di Giunta, e esclamò: Eppure io me ne devo andare!

E perchè? risposi. Il Segretario, che stava presente mi spiegò come qualcuno degli assessori, che non faceva nulla, e che non valeva quanto il Fusco, l'ostacolava continuamente.

Però le cose andarono avanti così senza mutamenti. Bisogna ricordare che quando il piccolo e valoroso nucleo dell'antica opposizione composto da Passante, Bono d'Ippolito ecc. si rappacificò con l'amministrazione attuale per i buoni uffici dell'on. Pietro Chimienti, uno dei patti messo al trattato di pace fu quello di seguire il programma esposto dal Sig. Passante.

Ma perchè ciò fosse divenuto un fatto compiuto, era necessario che i dissenzienti di ieri fossero entrati in Giunta.

Questi però accettarono ad una sola condizione, che cioè fossero andati via tutti gli assessori compreso il Fusco.

Però il Sindaco non volle separarsi dal suo alterego, e le trattative vennero rotte; il gruppo d'opposizione ridotto ai minimi termini si costituì in gruppo indipendente, e con l'uscita dal Consiglio del Passante scomparve addirittura.

Questa è storia e non si smentisce. Oggi siamo innanzi alla lotta elettorale grave, a corpo a corpo, il partito democratico ha dato dei fieri colpi all'amministrazione, la cittadinanza è persuasa che quel vecchiume inutile ed ingombrante bisogna sostituirlo.

Ed ecco che tutti i più autorevoli membri del partito clericomoderato si uniscono in conciliabolo e decidono di raccogliere nelle proprie file un manipolo di giovani. Si pensa d'officiare l'avv. Passante. Questi che è stato sempre coerente, doveva imporre certo le medesime condizioni di un tempo. Gli altri assessori, ai quali il Fusco non andava a sangue, avranno anche loro imposte le proprie, e così è avvenuto, quel che è avvenuto.

Difatti appena il Passante ebbe accettata la candidatura, furono annunziate le dimissioni del Fusco.

Poi ne avemmo una prova più chiara nella seduta del Consiglio, in cui si trattò l'accettazione di esse.

Quella sera pareva che tutti respirassero più liberamente, pareva che un'incubo si fosse levato di sullo stomaco d'ogni Consigliere della maggioranza, e si leggeva sui volti di molti la soddisfazione e la contentezza.

Almeno io ne ebbi quella impressione. Per strana coincidenza era stato riesumato quel tal progetto di risanamento delle Sciabiche, e l'assessore Bianchi ebbe il coraggio di proporre la nomina di due ingegneri per rivenderlo, e magari rifarlo.

Si sentiva che il padrone non v'era più, e quindi potevano tirarsi dei calci contra la carrozza.

Ma non basta, quando giunse il turno della discussione sulle dimissioni, il Consigliere Pio Guadalupi osservò tra i denti, a bassa voce, che sarebbe stato necessario respingerle per atto di cortesia. Ciò lo diceva quasi a sè stesso, come una considerazione personale; ma nemmeno aveva finito di aprir bocca, che il Consigliere Bono chiese la parola. Il Sindaco domandò, su che cosa volesse parlare, ed egli rispose: — Per rispondere al sig. Pio Guadalupi.

— Ma se non ho aperta bocca! osserva questi.

Però il Bono, facendo orecchio da mercante comincia a dire che le dimissioni dovevano essere accettate. Fa, s'intende l'elogio funebre del Fusco, ma sostiene

che il Consiglio non poteva respingerle.

Il Sindaco pure d'accordo con lui sostenne che il dimissionario era fermo nel suo proposito, e la tradizionale corteia di respingere le dimissioni non fece presa sull'anima dei presenti.

Non ricordo se avesse parlato anche nel medesimo senso il Bianchi, ma ricordo certamente, che lo spettacolo fu poco edificante.

Io, avversario del Fusco, stetti sul punto di alzarmi per proporre fossero respinte le dimissioni e dimostrare come fosse vergognoso per un Consiglio, e specie per una maggioranza, trattare a quel modo il più assiduo ed il più autorevole suo membro.

Rimasi nauseato, ma tacqui. Ora mettete insieme tutti questi fatti e poi ditemi se per lo meno non vi siano le apparenze, che le dimissioni del Fusco fossero state provocate da altre ragioni.

Che se anche non si volesse ragionare con la logica, io ho prove inconfutabili per dimostrare quel che pare logico; perchè quei tali signori, che han voluto liberarsi del Fusco, non si son saputi tener la lingua in bocca ed hanno parlato nel primo momento, in cui la gioia della liberazione traboccava più liberamente e con prepotente impeto dal cuore sulle labbra.

Così si è saputo da per tutto il vero movente del fatto spiacevole.

Ed io non sono in mala fede, se ho preso dalla voce pubblica quell'opinione che nell'animo mio era divenuto un profondo convincimento.

GIUSEPPE BARNABA

### Per fatto personale

Si va spargendo ai quattro venti che io abbia osteggiato ogni soluzione bonaria nella questione della tassa sulle tende, e si afferma invece che sia stata risolta mercè l'opera solerte del Sig. Ferdinando De Giorgio.

Non per sollecitare voti da alcuno, ciò non è nelle mie abitudini, ma solo per smentire gli interessati propalatori di menzogne farò la storia della cosa.

E' noto anche all'amministrazione daziaria, che io avversai sin dal principio l'esazione della tassa sulle tende parendomi che in tempo di lotta elettorale, la Giunta Comunale se ne dovesse servire come arma propria.

Comunque il dazio non volle ascoltarli, nè rinunziare a tale suo dritto, e costrinse i contribuenti a pagare la tassa.

Costoro produssero ricorso al Comune, il quale giocando a partita doppia, volle tenerli contenti e gabbati ed emise parere favorevole, cioè ritenne non soggette a tassa le tende infisse al muro.

In conseguenza di tale parere, un contribuente, per sè e per gli altri, convenne il dazio in giudizio per sentire dichiarare non dovuta la tassa imposta, e per la restituzione delle somme pagate.

L'amministrazione daziaria pensò alla propria difesa, e si accinse a chiamare in garanzia il Comune.

Le acque quindi s'intorbidavano; ed allora si corse al riparo: iniziandosi trattative per eliminare la vertenza giudiziaria.

L'accordo fu conchiuso così:

« Il Comune permettesse al Dazio la libera e completa occupazione del suolo pubblico ai corsi Garibaldi ed Umberto, ed il dazio, senza pregiudizio dei suoi diritti per l'esazione della tassa sulle tende infisse al suolo, prometteva di sospendere l'esercizio di tale suo diritto, fino a quando il Comune avesse mantenuto la predetta concessione. »

Per tale accordo i contribuenti avevano diritto a ritirare le somme pagate a titolo di deposito per la tassa sulle tende, rilasciando ricevuta all'Amm. daziaria.

Fu preparata una formula di ricevuta, che è la seguente:

« I sottoscritti, dichiarando di avere piena conoscenza degli accordi interceduti tra il Municipio ed il Dazio per quanto riguarda la riscossione della tassa, che l'Amm. daziaria vanta sulle tende infisse al suolo, nel ritirare le somme corrispondenti ai versamenti fatti per detto titolo, del che rilasciano separata quietanza, dichiarano altresì di non avere altro a pretendere e rinunciano a qualsiasi azione sia amministrativa, che giudiziaria già iniziata agli effetti dell'applicazione di detta tassa. »

La paternità di detta formula non è mia: appartiene al Sig. Gaetano Primiceri, segretario del Comune.

Fino a questo momento io fui estraneo alla questione. Chiamato dal Direttore per dare il mio parere, osservai che l'Amm. daziaria poteva accontentarsi di una ricevuta pura e semplice per il ritiro dei versamenti fatti, perchè era ozioso ripetere in questo atto di quietanza la salvezza del dritto alla riscossione della tassa, salvezza che doveva farsi come fu fatta nel patto d'accordo provvisorio convenuto col Comune.

Però il Direttore volle adattare la formula Primiceri; e là dove era scritto: i sottoscritti..... per quanto riguarda la riscossione, fu così modificata: per quanto riguarda il dritto alla riscossione etc. etc.

I Signori commercianti insistettero, perchè fosse soppressa la parola « dritto » per tanto non si addivenne all'accordo del contegno non corretto del negoziante delegato dalla classe a trattare con l'ausilio del De Giorgio.

Costui, credendo di dire cosa nuova, volle denunciarci al direttore Sig. Ravagli, perchè io pubblicamente avevo affermato la inopportunità dell'applicazione di detta tassa.

A questo incidente puerile, ne seguì un altro più grave provocato dal Sig. De Giorgio, per cui la soluzione amichevole divenne pericolante.

L'esattore del suolo pubblico, Sig. Scarli, per l'occupazione del marciapiede dinanzi al Circolo Commerciale di cui è presidente il De Giorgio, richiese l'importo. Quando costui apprese che doveva pagare la enorme somma di L. 2,40, si ribellò, e pronunziò un fiume di contumelie contro l'esattore, contro il direttore assente, e contro l'appaltatore Sig. Amadesi.

Minacciò quest'ultimo di ogni rappresaglia da parte del Comune per la chiesta sostituzione della cauzione in beni stabili, invece che in cartelle di rendita, quasi egli fosse il padrone, e potesse manomettere il dritto degli altri.

Raccolta la minaccia, fu chiamato telegraficamente da persona amica, l'appaltatore che venne in Brindisi, e l'antica pace fu ripristinata.

Da quali meravigliosi, sonanti argomenti si lasciasse convincere il consigliere comunale Sig. De Giorgio a tacere sulla questione della cauzione, non sappiamo, certo la domanda si accolse, le trattative per la tassa sulle tende furono riprese.

Io venni nuovamente interpellato, e confermai il parere già espresso che bastasse senz'altro all'Amm. daziaria una delle consuete formule di quietanza.

Fu preferita invece la formula dettata dal Signor Primiceri, accettata e sottoscritta dai signori commercianti.

Chi dunque ha osteggiato la soluzione bonaria?

Non io certamente, che mi sono dato perfino premura, dopo il trattato di pace, di ritirare i verbali di oltraggio a carico del De Giorgio.

Ma di lui non vale la pena di occuparsi: è troppo nota la sua capacità a mal fare.

FELICE ASSENNATO

## CRONACA

### Comizio dei Ferrovieri

Domenica scorsa nella Sala dei Concerti del teatro « Verdi » i Ferrovieri ritennero l'annunziato comizio per difendere il proprio memoriale presentato al Ministro circa i miglioramenti richiesti.

L'on. Nofri, l'oratore designato per l'occasione, non poté venire e quindi mancò l'attrattiva maggiore.

Intervennero tutti gli operai organizzati e numerosi pubblico.

Parlarono benissimo il ferroviere Giuditti sulla questione economica, ed il ferroviere Scelsa sui miglioramenti morali.

Indi il ferroviere Cicala con accenno ed ascoltato discorso parlò a lungo del disservizio ferroviario, dello sperpero del materiale, delle deficienze di apparati segnalatori moderni in molte stazioni, dalla cui mancanza dipendono spesso i disastri, che il pubblico attribuisce sempre a colpa degli agenti o degli impiegati.

Ed a questo proposito disse, che il disastro dell'Incoronata, dove perirono tante persone a noi care, si sarebbe potuto evitare, se vi fossero stati degli apparecchi di segnalazione per arrestare i treni, che correvano, ad incontrarsi.

Da ultimo prese la parola l'ing. Prampolini, il quale disse anche qualche cosa in generale del disagio

economico, e sulla necessità che il proletariato cammini sempre unito alla conquista dei propri diritti.

Entrò così di straforo nella questione elettorale amministrativa, ma non toccò affatto quella politica, come vuol far credere qualche giornale della Capitale, perchè era assolutamente fuor di luogo parlarne in questo momento.

Il comizio si chiuse con l'approvazione d'un ordine del giorno in cui s'invoca dal Parlamento una duplice serie di provvedimenti economici e morali.

### Per l'Igiene

Quante volte, e quante, non abbiamo gridato, dalle colonne del nostro giornale perchè fosse riparato al nauseante e barbaro spettacolo che presenta quel gruppo di catapecchie sulla via S. Lucia accanto all'Albergo Fanelli.

Per l'Igiene, abbiamo sempre insistito che quei luridi covi fossero dichiarati inabitabili, ma le orecchie di coloro cui noi rivolgemmo il nostro monito, restarono sempre chiuse, come chiuse son le loro anime ad ogni idea di bene e di umanità.

Quel gruppo di catapecchie, come dicemmo, raggruppate intorno ad un putrido cortile, che nel contempo è letamaio, basse, formate di un vano meschino e spaventoso pel nerume e pel luridume incrostatosi ai muri, senza aria e senza luce, è il ricettacolo della miseria più obbrobriosa, della prostituzione più laida.

Lo spettacolo presentato da quelle cose sospassa i limiti della immaginazione, ed è orrendo, ripugnante oltre ogni dire.

Ed intanto non si può provvedere a che tanta miseria avesse termine, e con la inqualificabile loro indolenza le Autorità Municipali, agevolano, obbligano anzi al maggiore abbruttimento, i disgraziati paria della società, costretti, da una dura legge di sperequazione individuale, a trarre la loro vita nella abiezione e nel fango.

### Un giusto reclamo

Una guardia Municipale si è a noi presentata per reclamare contro il disordine imperante all'Ufficio di Polizia Urbana, dove le guardie pare siano sottoposte a servizi gravosi.

Ogni pochi giorni, ci diceva, ci capita di prestare il servizio di guardia notturna in quell'ambiente mefitico che si appella Ufficio di Polizia Urbana, non abitabile, perchè senza aria, senza luce, pieno d'umidità ed ove penetra l'acqua quando piove.

In detti locali l'aria è appestata da merci avariate, tenute in sequestro e dal deposito di disinfettanti. Prima montavamo di servizio a turno e ci capitava ogni tanto, ma ora che si sono distratte le guardie per servizi estranei alle loro mansioni, ci tocca sgobbare maledettamente, 4 guardie sono distaccate quali scritturali al Municipio, 3 guardie sono a disposizioni dell'Ufficio di P. Sicurezza per trasporti di detenuti fuori provincia e per servizi d'indagine e polizieschi, un'altra guardia è a disposizione della provincia per la caccia alle cavallette in campagna...

Francamente a noi non fa meraviglia che anche le Guardie Municipali stiano a disagio; i preposti a tutti i servizi pubblici risentono anch'essi certamente del mal governo e del disordine Amministrativo. L'Amministrazione Balsamo ormai scontenta anche i tutori dell'ordine, che sono le ruote del carro amministrativo.

Abbiamo un Municipio senza impiegati; un Ufficio di P. Urbana senza Guardie; un Ufficio Sanitario senza vigili... ed una Giunta Comunale senza... testa.

Perchè se ci fosse la testa, questa farebbe notare all'autorità politica che le guardie Municipali sono pagate dai cittadini per la vigilanza e l'applicazione dei Regolamenti locali, e che le richieste di agenti, la Pubblica Sicurezza farebbe meglio di inoltrarle a Lecce, anzichè alla compiacente Amministrazione di Brindisi.

Pietro Carrozzo - gerente responsabile.

Tip. Moderna, Brindisi 1910

Le inserzioni e i comunicati pagamento si ricevono esclusivamente presso l'amministrazione del giornale, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea:

In prima pagina L. 2 — in seconda pagina 1,50 — in terza pagina L. 1,00 in quarta da convenirsi — Per un numero ripetuto di inserzioni in terza ed in quarta pagina si accordano riduzioni notevoli.

Cappelleria e mode  
**Oreste Rollo e F.<sup>llo</sup>**  
BRINDISI

Esclusiva G. B. Borsalino e  
Panizza-Ghiffa.

Grande assortimento di Paglie

**Dalmazia Giovanni**  
Intagliatore - Fabbriante mobili artistici e comuni

Premiato con Medaglia d'Oro Esposizione Brindisi 1909

Deposito Letti in ferro, Sedie Vienna e comuni

BRINDISI - Via Giordano Bruno N. 28-36 - BRINDISI

**Fabbrica di Mattoni in Cemento**  
a Pressione Idraulica

Premiata con medaglia d'oro all'esposizione di Brindisi

**FILIPPO DANESE**

Prolungamento Corso Garibaldi — BRINDISI

Lavori in cemento, massima precisione, Prezzi modicissimi

**Salsamentaria**

**COSIMO DI GIULIO FU ANTONIO**

Corso Garibaldi 111 — BRINDISI

Generi alimentari di primissima qualità — Paste Gragnano e Torre An-  
nunziata — Specialità formaggi veri di Parma ecc. — Latticini freschi —  
Liquori — Zucchero — Caffè ecc.

**Vito Spinosa**

BRINDISI — Via Giordano Bruno 53 - Via Mazzini 19

**Fabbrica di mobili = deposito di letti  
in ferro di primarie ditte italiane - sedie  
di Vienna, e nazionali = Prezzi modi-  
cissimi.**

**Premiata Ditta**

**ADOLFO TEDESCO - BRINDISI**

Ricco assortimento di apparecchi elettrici. Motori, ventilatori ecc. lampade  
a consumo ridotto da 16 a 500 candele a prezzi da convenirsi.

Si eseguiscano impianti con pagamento a rate mensili.

**Nicola Iaccarini**

Viale Indipendenza — BRINDISI

Lavori in marmo di qualsiasi genere — Altari — Gradinate — Monumenti —  
monumentini — lapidi — Prezzi modicissimi.

**Chi vuol far conoscere i suoi prodotti si avvalga della nostra pubblicità che  
è la migliore. Rivolgersi al Sig. FRANCESCO DI GIULIO fu Damiano, presso la re-  
dazione del nostro giornale.**

**AU CHIC PARISIEN**

**COSIMO DI TARANTO**

Corso Umberto I. (palazzo Arsenio) - BRINDISI

Grande arrivo zephir ultima novità - Specialità guar-  
nizioni per abiti e cappelli da signora - Nastri - Tulli -  
Merletti - Pizzi - Ricami - Passamanterie - Sciarpe - Coperte  
di seta, ecc.

**PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA**

**PIETRO REFOLO**

**LEGATORE DI LIBRI**

Si accettano commissioni presso la  
**TIPOGRAFIA MODERNA - Via Giorda-  
no Bruno, N. 39 - BRINDISI.**

**Tipografia Moderna**

BRINDISI == Via Giordano Bruno N. 39 == BRINDISI

Fornita di tipi ultimo modello - Caratteri e fregi ultima novità = Lavori di  
qualsiasi formato e per qualsiasi Amministrazione = Avvisi murarî di ogni  
dimensione ed a colori - Carte intestate = Giornali Opuscoli = Réclame.

**MASSIMA SOLLECITUDINE E SEGRETEZZA - PREZZI MODICI.**